

L'autopsia svela un attentato sconosciuto agli investigatori

CALTANISSETTA. Una sorpresa dietro l'altra dall'autopsia su Daniele Emmanuello, il boss gelese morto durante la fase della sua cattura lunedì all'alba delle campagne di Villapriolo, in provincia di Enna. Una sorpresa sono stati i «pizzini» ritrovati tra esofago e stomaco e un'altra sorpresa è stato trovare due «vecchi» proiettili nel suo corpo.

Daniele Emmanuello ha forse sperato fino all'ultimo di riuscire a scappare e ha anche tentato di salvare il salvabile. Ha tentato di sfuggire ai trenta poliziotti della «Sco» e della «catturandi» nissena che avevano accerchiato la casa di campagna dove si era rifugiato. Prima di scappare ha «sigillato» la porta con una doppia mandata di chiavi e un grosso e lungo ferro a sbarrare un eventuale sfondamento. Ma ha anche pensato di inghiottire alcuni «pizzini».

Cinque, alla fine, ne hanno contati i medici che hanno eseguito l'autopsia e che hanno consegnato agli investigatori. Tre sono stati trovati nello stomaco, gli altri due nell'esofago. Uno di essi era avvolto da un involucro in plastica. Da un primo esame è emerso che lo scritto va decrittato. Non ci sono nomi o numeri di telefono, ma messaggi in codice che Emmanuello evidentemente utilizzava per comunicare con i suoi fedelissimi. Il procuratore aggiunto Renato Di Natale afferma: «Sono leggibili, dobbiamo decifrarli e vedere dove ci portano».

In mano gli investigatori hanno anche una agendina, con diversi numeri di telefono, la quale potrebbe essere lo spunto per tracciare una mappa di persone con il quale il boss gelese aveva contatti.

L'autopsia doveva accertare l'esatta causa della morte e ciò è stato fatto. Non sono state le fratture (al femore e alle costole) a decretare il decesso, ma un proiettile. Uno solo, entrato dalla nuca e fuoriuscito dal fianco destro. Ma ecco la seconda sorpresa: forse la più misteriosa. Daniele Emmanuello aveva in corpo altri due proiettili: uno nel torace e un secondo nell'ascella.

Due proiettili «vecchi», i quali non c'entrano nulla con la sua morte. Il primo, conficcato nel torace, risalirebbe addirittura al 12 agosto 1988, quando un gruppo di fuoco tese un agguato a Daniele Emmanuello ed ai fratelli Nunzio, Davide ed Alessandro, che tornavano a casa dal lavoro. In quella occasione i fratelli Emmanuello vennero feriti, ma scamparono alla pioggia di proiettili mortali. Erano gli albori della guerra di mafia a Gela, che poi portò al massacro di 117 soldati e capi di Cosa nostra e Stidda nell'arco di due anni e mezzo.

Il secondo proiettile è stato trovato sotto l'ascella. E la sua origine sarebbe di poco più recente e relativa ad un episodio che gli investigatori sconoscono. Emmanuello era latitante da una dozzina di anni e una delle ipotesi è che possa essere rimasto ferito mentre era «scappato», o in un agguato o in uno scontro armato con i rivali della Stidda.

Due «vecchi» proiettili che Daniele Emmanuello si portava appresso assieme a tanti segreti, compresi quelli che ora gli investigatori della Procura nissena cercano di decifrare dai «pizzini».

Per quanto riguarda le indagini sulle fasi che hanno portato alla sua morte, il procuratore aggiunto nisseno Renato Di Natale è molto chiaro: «Faremo tutti gli accertamenti necessari per arrivare alla verità. Saranno fatti tutti i rilievi balistici per accertare come si è sparato e in che direzione».

Anche per quanto riguarda eventuali iscritti nel registro degli indagati Renato Di Natale è preciso: «Al momento l'unica persona iscritta nel registro degli indagati è Roberto La Paglia, per favoreggiamento (è indicato come il vivandiere del boss ucciso ndr). Poi c'è un procedimento contro ignoti per eccesso colposo di uso legittimo di armi».

Tante sorprese e tanti dubbi quindi. Finora sole due certezze: la prima è che la latitanza di Daniele Emmanuello è finita con la sua uccisione nelle campagne ennesi e la seconda è che oggi solo i suoi familiari gli daranno l'addio al cimitero di Gela

Giuseppe Martorana

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS